

POESIA: A FRANCO, D'INFONDO ALLA PIAZZA

A colui che di giorno mi snobba
Quattro righe a lisciargli la gobba
Pe' 'na volta le deve sentir.

A ste cose egli guarda dall'alto,
ma degli altri rimira l'assalto,
poi in segreto per sé vuol udir.

Lui di vizi ne ha 'na canestra
Che a contarli faranno un'orchestra
Con la musica il core addolcir.

Se di Venere, Bacco e Tabacco
I difetti tien - dice - nel sacco,
non per questo vorràmmi zittir.

Sfotte tutti e se ne compiace
Fosse Pietro, Nicola od Alsace,
ma per sé non le vuole sentir.

Il giornale egli sfoglia alla lesta,
per i quiz manco alza la testa:
non si schioda perché ha da finir.

Co' sta scusa 'n ti fila per niente,
e nemmanco se c'è il presidente,
e se Antonio è sul posto a guair.

A proposito sta a pettinicchio
Col collega con lui al crocicchio
Per chi passa più tempo là a "gioir".

Egli dice che ha tanto lavoro;
sicché tutti gli gridano in coro
che 'n si faccia dal mal assalir.

Se del gioco non ha più il vizio
e sicuro ha guarito sto sfizio,
forse è meglio la cosa coprìr.

Co' le donne perciò ci va piano,
e anche se non allunga la mano,
col pensiero le intende lenir.

Or il resto, Signora, 'n le dico;
lei sa certo, era pure un bel fico,
ma con gli anni egli è andato a smoscìr.

Dei peccati si fa redentore
Dando aiuto alle povere suore:
pe' i suoi "mali" egli deve soffrir.

Poi con qualche disegno di croce
lui di tono fa dolce la voce:
e, contrito, si fa benedir.

Così gira santuari devoti,
che sian belli vicini o remoti
pur d'amor le sue suore accudir.

Questo "santo" è anch'omo di mondo,
lui ballando a altre dame fa il tondo,
ch'a le suore è meglio non dir.

Poi ch'è tanto e ancor più permaloso,
e il suo nome fin qui far non oso,
si de' Franco Minerva capir.

P.S.:

...Ora sper la question sia risolta;
se 'n va ben, però, manco stavolta,
non so più come i versi blandir.